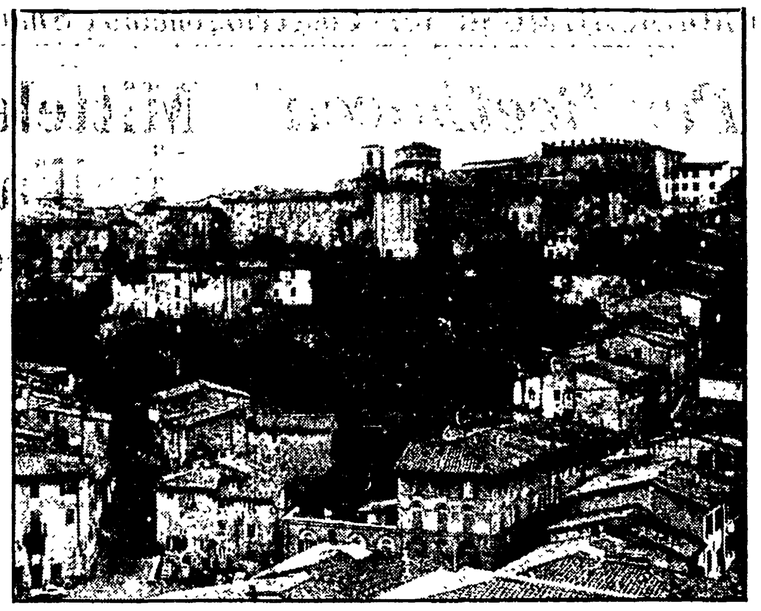
REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alemanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.. 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Premiata la scelta « coraggiosa » portata avanti dagli amministratori

Oggi Siena ha un primato: il suo centro non ha subìto alterazioni

Sono stati salvati grandi monumenti di interesse storico e artistico - Risanare gli alloggi senza degradazione - La situazione attuale dà ragione alle scelte della Giunta, all'epoca molto criticate



SIENA — Da quelle un po' abborracciate per visitatori distratti a quelle dettagliate e persino leziose dei grandi club, non esiste guida turistica che non esalti la « integrità » e la compattezza » del centro storico di Siena. Questo pregio è stato ormai tanto decantato che è finito per divenire quasi una ovvietà o perlemeno una « non notizia ». Ma sotto la crosta dei riconoscimenti più o meno formali ci sono i reali motivi che hanno permesso di arrivare alle soglie del 2.000 con questo centro storico che, a differenza di infiniti altri casi, non ha subito alterazioni o degradazioni.

Se la basilica di San Domenico si staglia contro quell'angolo di città che sta appollaiata, come in un presepe, sugli orti del Costone; se le periferie non hanno invaso o alterato il volto di quelle colline che circondano, carezzandole, le mura; se oggi si può mettere mano al risanamento di grandi quartieri popolari come il Bruco, è perché le forze politiche di sinistra che, con sostanziale continuità, hanno governato in questi oltre trenta anni, hanno mostrato di avere coscienza che dirigere una città come Siena significa innanzitutto fare i conti con la sua saria e con la sua peculiare struttura urbanistica.

Decine di atti amministrativi, delibere comunali, dibattiti, stanno, insieme ai monumenti, a testimoniare questa coraggiosa scelta. Rintracciare i legami di questo itinerario politico e culturale è, al di là della futilità di certe recenti sortite propagandistiche, vitale anche per le scelte che ancora devono essere compiute per passare dalla salvaguardia allo sviluppo ancora più armonico di tutto il territorio.

Oggi c'è perfino una legge del Parlamento — il piano decennale per la casa — che riconosce la irrinviabile necessità di salvaguardare i centri storici. Ma mentre si compivano il sacco di Agrigento e l'accerchiamento di Roma, in poche città si aveva questa elevata coscienza amministrativa. Tra queste Siena. Ecco, buttate là, alcune di queste tappe che hanno permesso di « regolare » anche fenomeni sociali molto complessi: pensiamo alla grande fuga dalle campagne con il declino della mezzadria o dell'esplosione dell'università. Nel 1959 viene messo l'« imprimatur » del consiglio comunale ad un piano regolatore, quello di Piccinato-Battoni, che è stato discusso non poco in aula e fra le forze culturali.

Il piano ha la vista lunga: dalle planimetrie e dagli allegati si capisce che tecnici e amministratori non vogliono far « divorare » il centro storico dai nuovi insediamenti che, per altro, dato il processo di urbanizzazione di quegli anni, si rendono inevitabili. Nel vivace dibattito Ranuccio Bianchi Bandinelli, allora consigliere comunale comunista, dà il suo prezioso apporto. Nel 1965, cioè 14 anni fa, la decisione della giunta diretta dal comunista Fazio Fabbrini, di chiudere il traffico nel centro storico. La TV e la stampa si buttano sulla notizia: che succede, si domandano, in questa « strana » città? Non riescono a cogliere il significato di questa operazione. Sono invece i comunisti a capire che c'è bisogno di una nuova qualità della vita, che le città vanno difese.

A non capire fu invece la DC. E furono quei ceti che, legandosi al carro di questo partito, che a Siena più che altrove mostra il suo volto conservatore, fecero di tutto per provocare la crisi.

Dal 1963 al 1973, applicando con lungimiranza la legge « speciale » si salvano grandi monumenti di interesse storico e artistico (la ricordata Basilica di San Domenico quella più snella e gentile dei Servi e non pochi palazzi). Non si inizia, invece, il risanamento dei rioni. Una dimenticanza? La DC spiferrerà ai quattro venti che i comunisti non vogliono utilizzare questo strumento che il Parlamento ha concesso, che la sinistra mostra di gradire solo la parte « artistica » del provvedimento. Il fatto è che gli amministratori hanno individuato, nella legge, gravi rischi con possibili implicazioni sia sociali che culturali.

« Quel meccanismo — spiega oggi l'assessore all'urbanistica, il compagno Fabrizio Mezzedimi — non tutelava assolutamente la permanenza dei ceti popolari nei loro rioni ». Dove queste operazioni furono compiute disinvoltamente, ci si morde ancora le mani. Nel rifare la seconda legge speciale questo insegnamento gioverà a tutte le forze politiche. « Il grosso del dibattito — continua l'assessore — si ebbe (nel 1973, n.d.r.) proprio in relazione all'articolo quarto. Il risultato dava ragione ai nostri amministratori: l'intervento di risanamento (e il controllo) deve essere tutto nelle mani pubbliche, nelle mani del comune ». Dietro queste decisioni che tutti ora definiscono « avanzate » ci sono anni di studio: dalla ripresa del dibattito sul piano Piccinato al convegno internazionale del 1973 dove si confrontarono a Siena tutte le più progredite esperienze mondiali.

Difendere l'essenza e rimanere immobili, difendere, cioè, progettando il futuro della città. Da questo intreccio spuntano anche i risultati che oggi si hanno nelle opere di risanamento dei quartieri, a cominciare dal Bruco. Del vecchio progetto si tutelava solo l'esterno delle case. Il progetto si modifica: essenziale, si riconosce ora, è conservare anche le tipologie interne. E così con un'ottica non parziale si arriva, nel 1978, all'inizio dei lavori per il primo comparto, quello del Vicolo degli Orbachi (12 appartamenti). Così si arriva, con la legge speciale, alla definitiva sistemazione del progetto e del finanziamento per 90 alloggi complessivi nel quartiere del Bruco.

Così si arriva a restaurare altri 40 alloggi, sparsi nel centro, in gran parte proprietà delle contrade. Il programma per i prossimi 3 anni, in definitiva, prevede la sistemazione di ben 130 alloggi nel centro storico. C'è però un assillo: dove andranno ad abitare le famiglie in questo periodo in cui si effettuerà l'intervento? E' questo uno degli argomenti più spinosi e complessi che hanno alimentato il dibattito tra le forze politiche senesi e che si ripresenterà, puntualmente, in campagna elettorale.

Maurizio Boldrini

Nella foto: in alto una veduta panoramica di Siena; qui sotto, il santuario di S. Caterina e S. Domenico.

Una giornata insieme alle compagne della sezione di Fiorentina

A Livorno donne protagoniste nella campagna dei congressi

Una intensa attività di dibattito e studio - La mostra sulla realtà del quartiere - Alcuni film e diapositive - Frida Misul e le atrocità dei campi nazisti

LIVORNO — Senza dubbio durante questa campagna precongressuale le donne si sono impegnate. Alla sezione « O. Chiesa » di Fiorentina, per esempio, le compagne hanno promosso iniziative per cinque giornate consecutive: hanno allestito mostre fotografiche e di disegni di ragazzi, sono stati proiettati film e diapositive. Il tutto condito da tanta semplicità, entusiasmo, voglia di essere utili. E' questa, infatti, l'aria che si respira entrando nella sezione del vecchio e popolare quartiere cittadino.

Tanti pannelli stracarichi di materiale fotografico, ritagli di giornale, disegni, documenti di ogni tipo, si snodano nelle due stanze della sezione. « La donna protagonista della realtà del quartiere », questo è il tema della mostra. Si comincia con la storia di Livorno e del quartiere, ricostruita attraverso stampe e disegni. Salta agli occhi una scheda colorata, ne sono autori i bambini che, con i pennarelli, hanno elencato tutti gli avvenimenti che hanno interessato il territorio livornese dal 1103 al 1899. Vi si trova di tutto: guerre, pestilenze... miracoli. Poi un « pezzo storico »: un volantino originale di quelli fatti stampare da Hitler per annunciare i cosiddetti « bombardamenti scientifici ». Ma ecco le donne: in posa, in una vecchia foto, la prima delegazione livornese dell'UDI, tutti il materiale fotografico è stato trovato nei cassetti delle case del quartiere, c'è stata una vera « caccia al tesoro » che ha mobilitato intere famiglie

Un contributo all'allestimento è stato dato anche da donne non iscritte al PCI, da madri conosciute negli ambienti scolastici, uscite dalle mura domestiche quando è stata data loro la possibilità di partecipare alla gestione della scuola. Qui hanno conosciuto le nostre infaticabili compagne, è stato detto loro che potevano essere utili anche in sezione e sono venute, portando i bambini. « *Avete discusso insieme i vostri problemi di donne?* », chiediamo. « In genere la donna, se entra in sezione viene soprattutto per lavorare, per muoversi, vuole concretizzare subito il suo impegno. Altrimenti preferisce restare a casa dove ha sempre qualche cosa da fare ». Si ha ancora la sensazione, nonostante tutto, che il tempo occupato nelle riunioni sia « tempo rubato » alla famiglia. Anche i bambini si sono dati da fare, hanno fatto disegni

Illustrando la vita del quartiere, i loro problemi, le loro aspirazioni. Proprio oggi i bambini che hanno lavorato ricevono un premio. A Endrio, Alessio, Enrico, Jusva, Marco, Fabio, Daniele viene consegnato un libro, lo prendono con un po' di imbarazzo e stupore mentre si sentono importanti. « *Perché avete organizzato queste giornate?* », chiediamo alle donne. « In preparazione del congresso volevamo sottolineare che esistiamo anche noi ». E per dimostrarlo avevano avuto anche delle ottime idee. Per esempio quella di fare un'indagine nel quartiere sul lavoro nero attraverso una serie di interviste. « Purtroppo non ci è stato possibile, le donne interpellate non hanno voluto parlare neppure se hanno smesso di lavorare da anni ». Anche se non hanno parlato sono presenti ugualmente. Tra le foto ci sono infatti anche quelle delle impagliatrici di sedie, si ricorda la « Moscona », forse l'ultima impagliatrice del quartiere e della città. Ci sono le raccoglitrici di fiori che lavoravano nel campo della Maggiora, le corollaie, le fiascaie.

Accanto a loro le operaie della Pirelli, che a quei tempi si chiamava SICE. Anche gli uomini vengono ricordati: i renaioli, Amedeo il venditore di lupini, i barroccai. Nei pannelli successivi si ritrovano momenti di vita più recenti: la donna in fabbrica e nella scuola, la donna che lotta per i suoi diritti. Infine le donne « oggetto » della pubblicità. Mentre si visita la mostra, un altoparlante diffonde la voce di Pasquale Pancrazi, un dirigente sindacale oggi in pensione che sindacalizzò le prime lavoratrici, soprattutto fiascaie, del quartiere Dall'altra parte Livorno nella Resistenza e la lezione sulla Costituzione in piazza I Maggio, tenuta l'anno scorso da Terracini. Poi, per ultimi, alcuni pannelli dedicati ai campi di sterminio nazisti, con tutto il materiale conservato da Frida Misul, la compagna livornese che per due anni ha sopportato le atroci torture di Auschwitz e Terenzin.

Frida, intanto, si è seduta insieme alle altre donne riunite intorno ad un proiettore. Una di loro, di ritorno dalla stanzetta nella quale i bambini giocano e guardano film, tranquillizza le altre: « Tutto va bene, sono calmi e si divertono ». Ai bambini abbiamo chiesto se disapprovano il fatto che le loro mamme vadano alle riunioni. « No, l'importante per noi è avere qualcosa da fare e divertirci ».

Le diapositive sulle donne del quartiere si rincorrono una dopo l'altra sul telone appeso al muro, un compagno si occupa del funzionamento del proiettore e illustra le immagini

Quando è possibile le donne commentano col ricordo, la vita diventa storia: non si conoscono citazioni, quelle che fanno « tanto » erudito e rendono l'affermazione più importante e credibile. Un compagno arriva con un pacco di roschette, ne distribuisce qualcuna, le altre sono per i bambini, per tenerli occupati ma anche perché è l'ora della merenda..

Stefania Fraddanni

« Racconto perché anche i giovani sappiano »

Frida Misul ha contribuito largamente alla riuscita della iniziativa delle compagne di Fiorentina, non solo con il materiale fotografico da lei raccolto e dato « in prestito » alla sezione, ma soprattutto con la sua presenza e con i suoi ricordi. Frida è una donna cordiale, socievole, affettuosa e gentile. Ventenne, è stata deportata ad Auschwitz e poi a Terenzin. Sola, con la madre morta da qualche mese ed il padre che sarebbe deceduto di lì a poco, ha resistito alle più crudeli torture nei « campi di lavoro ». Tutto questo naturalmente perché è ebrea.

Illustra le diapositive senza odio né vendetta; enuncia dati e fatti con impegno costruttivo: « Perché i giovani sappiano e queste cose non si ripetano... ». Gli attimi di maggior tensione sono quando ricorda la nascita del figlio, l'unico che ha potuto avere e per il quale ha rischiato la vita. « E' stata una gioia, incredibile e insperata, devo ringraziare i compagni russi che quando mi liberarono dalla prigionia tedesca, mi fecero immediatamente numerose trasfusioni di sangue ed iniziarono la cura che poi mi sarebbe servita a riacquistare la capacità di procreare. Quando mi trovarono pesavo 29 chili ».

Poi Frida ci fa vedere un cucchiaio conservato insieme ad alcune pietre dei forni crematori di Auschwitz: « Per questo cucchiaio ho rinunciato alla mia razione di mezzo etto di pane per due giorni. Feci un cambio di cui, a quei tempi, fui molto orgogliosa ».

Sono tre i livornesi superstiti dei campi di sterminio ancora viventi. Frida è una di loro, fu deportata insieme ad altre 800 persone che non hanno più fatto ritorno.

Ed è rimasta esterefatta, l'altro mese, quando ha saputo che il professor Robert Faurisson, in un articolo apparso su « Le Monde » ha sostenuto che i campi di sterminio nazisti non sono mai esistiti.

Trasmesso alla Regione il piano della provincia di Siena

Tutti sulle aree della 167 gli interventi per la casa

Non si dovranno così pagare contributi alla rendita fondiaria - I comuni più piccoli favoriti per gli alloggi popolari - Centro storico risanato

SIENA — La commissione provinciale per la localizzazione degli interventi del programma di edilizia residenziale pubblica ha concluso venerdì scorso i propri lavori con la decisione di trasmettere alla Regione un programma concordato a larghissima maggioranza. L'entità dei finanziamenti e il metodo nuovo con cui si è giunti alla localizzazione fanno sì che ci si trovi di fronte ad una svolta profonda nel modo di intervenire nel settore dell'edilizia residenziale pubblica. La legge 457 — nota anche sotto il nome di programma decennale per l'edilizia — rappresenta la più sostanziale novità nel settore.

Dopo che la Regione ha demandato ad ampie commissioni provinciali composte dai rappresentanti dei comuni, degli IACP, delle cooperative e delle imprese la definizione del programma di localizzazione degli interventi, la commissione si è messa a lavorare definendo criteri ed avanzando proposte che si muovono su una linea profondamente diversa dal passato. Intanto gli interventi saranno tutti su aree 167, senza dovere cioè pagare i contributi alla rendita fondiaria. Il recupero degli edifici pubblici per la trasformazione in alloggi viene privilegiato. Le nuove case popolari sono state distribuite favorendo i comuni più piccoli, che devono lottare anche contro l'emigrazione. Gli interventi per l'edilizia convenzionata agevolata sono invece stati localizzati maggiormente nelle aree dove esiste già una forte domanda

Nel complesso per l'anno '79 questi i finanziamenti: 845 milioni per il recupero di alloggi in edifici pubblici, costruzione di 162 alloggi a totale carico dello stato da parte dello IACP, agevolazione per 109 milioni a recupero da parte di privati con agevolazioni per la costruzione di 467 alloggi da parte di cooperative, imprese e IACP, per il biennio 80 81 si potranno invece recuperare alloggi da edifici di proprietà pubblica con una spesa di 2 miliardi e 240 milioni, si potranno costruire 184 alloggi a totale carico dello Stato da parte degli IACP e 395 alloggi da parte di cooperative, imprese private e IACP, con intervento dello Stato per ridurre gli interessi sui mutui.

Il dibattito nella grande e combattiva fabbrica lucchese

Cantoni: tra autocritica e rilancio

Buona la situazione del tesseramento, ma si denuncia un « calo di tensione » Sul lavoro della sezione pesa il clima della crisi - Ruolo della classe operaia

LUCCA — I comunisti della Cantoni a congresso: la discussione va subito al dunque e l'analisi si fa concreta. Prima di tutto bisogna capire: come hanno vissuto i comunisti nella fabbrica questa fase della lotta politica? Cosa pensano i compagni, quelli che la tessera l'hanno già rinnovata? (E la situazione del tesseramento è buona). Come correggere errori di linea e di interpretazione? Come ricostruire coi compagni e con tutti gli operai un rapporto più vivo in cui si facciano sentire di più le nostre caratteristiche di partito di lotta e di governo?

Come rafforzare la sezione e migliorare la sua capacità di intervento? E' questo il filo conduttore del dibattito precongressuale: una discussione che sa fondere i temi della politica dell'unità e del governo nazionale con il contributo specifico della sezione alla conferenza di sviluppo della Cantoni. E già in questo si coglie la maturità di una classe operaia che è da quindici anni l'avanguardia del movimento operaio lucchese, che è abituata a guardare oltre i cancelli della propria fabbrica.

Bisogna, prima di tutto — dice un compagno dell'azienda — partire dall'attuale stato della sezione: per il tesseramento non ci sono grossi problemi, siamo a 100 iscritti su 119, oltre l'ottanta per cento, con tre reclutati. Ma, in questo anno si è registrato in fabbrica un calo di tensione, quasi un senso di impotenza: spesso ai compagni è sfuggito il nuovo livello dello scontro e non sempre la politica del nostro partito è stata compresa pienamente, a volte hanno fatto breccia le campagne sui nostri " cedimenti ". Gli operai vedono i propri problemi di ogni giorno, e vogliono dai comunisti delle risposte di lotta, che sappiano conquistare risultati tangibili, così, se anche in passato la sezione aveva stentato a entrare nel vivo del dibattito di fabbrica, negli ultimi tempi lavorare è stato ancora più difficile.

Questa fase politica — aggiunge un altro operaio — è stata vissuta in fabbrica in maniera non esaltante, con molto appiattimento. Certo sulla nostra vita di partito, e sul ruolo dei comunisti alla Cantoni incidono anche problemi tuttora irrisolti della sezione (e il congresso ha cominciato ad affrontarli), ma hanno pesato anche altri elementi, alcuni interni alla fabbrica, altri di politica generale. Il primo luogo la difficoltà a misurarci coi problemi della fabbrica: una sezione di fabbrica deve stare dentro il dibattito fare sue proposte, creare orientamento: noi siamo riusciti troppo poco ad essere tutto questo. Alla Cantoni — continua il compagno — c'è una forte leva di quadri usciti dalla grande stagione di lotte del '68-'73, ed è, nella stragrande maggioranza impegnata nel sindacato

Pesa poi il clima, la situazione generale di questi due anni, mentre già si avvertono segni positivi per gli ultimi atteggiamenti del partito. C'è stata, in questi ultimi tempi, da una parte una gestione sbagliata e attendista della linea del partito (e in qualche misura anche di quella sindacale); ma anche, d'altra parte, una gestione di tipo istituzionale. E così, anche la linea dell'unità — che ormai è diventata patrimonio della classe operaia e non viene neanche più messa in discussione — è stata in parte svuotata dall'insufficienza della lotta su temi concreti che facessero marciare questa nostra politica, l'unica che può portare il paese fuori dalla crisi.

In una certa frustrazione dei compagni in fabbrica — aggiunge un altro compagno — ha inciso anche un'individuazione meno netta delle responsabilità della attuale situazione di crisi. I comunisti si sono fatti carico di ogni malessere, con spirito unitario senza inasprire la polemica con la DC e il suo trentennale governo; e questo mentre le altre forze irresponsabilmente giocavano a logorarci, facendo venir meno il fondamento stesso della politica di unità. Ora si è aperta la crisi di governo, il PCI ha denunciato le inadempienze di questa maggioranza ed è ancora incerta la soluzione che si darà: come è vissuto in fabbrica questo momento?

Ci sono sintomi positivi — rispondono i compagni — ma in tutti è chiaro che indietro non si torna: al governo (come noi chiediamo), nella maggioranza di un governo più efficiente di quello passato, o all'opposizione il ruolo dei comunisti non cambia. Il passato è ormai passato, la situazione è modificata in ogni suo aspetto, sono cambiati i rapporti di forza, e anche — questo è il dato più importante — la capacità della classe operaia di essere classe dirigente.

Renzo Sabbatini

Donato Papa è il nuovo segretario PSI a Grosseto

GROSSETO — Donato Papa, autonomista, vice sindaco di Grosseto, è il nuovo segretario provinciale del PSI. L'elezione è avvenuta sabato scorso, al termine di una soluzione positiva data al travaglio interno di questo partito che a seguito della costituzione di una nuova maggioranza interna aveva portato prima da un « impasse » degli organismi dirigenti e poi alle dimissioni dell'ex segretario Lucio Manghetti in conseguenza di un voto del comitato esecutivo che aveva spaccato in due la vecchia maggioranza.

L'elevazione di Donato Papa alla direzione del PSI maremmano è il frutto di una nuova maggioranza (17 voti su 31 membri dell'esecutivo), venutasi a determinare all'interno del massimo organismo dirigente che basa la sua piattaforma politica sulle indicazioni scaturite dal congresso nazionale del partito.

A queste decisioni, si è giunti dopo tre lunghe e « sofferte » riunioni dell'esecutivo provinciale ed attraverso la ricomposizione di una nuova maggioranza che conta sugli autonomisti di Papa. Gli esponenti che si richiamano alle posizioni di Manca, De Martino e Lombardi, venendo in minoranza gli autonomisti del senatore Silvano Signori e i manciniani.

Il mercato del lavoro sacrifica le donne

Con questo articolo di Monica Felli, responsabile della commissione femminile della federazione livornese del PCI, prosegue il dibattito sull'economia livornese, aperto dal documento del Comitato Federale e della Commissione di Controllo della Federazione Comunista di Livorno.

LIVORNO — «Proposta per un confronto». E' il titolo del documento elaborato dalla nostra federazione sulla situazione economica della provincia di Livorno e credo che colga il significato dello sforzo compiuto, ed uno dei meriti principali del documento stesso, che rappresenta uno strumento impegnato e rigoroso di analisi e di proposta

La manifestazione provinciale promossa dalla federazione il 24 novembre, e l'iniziativa tenutasi a piombino con la compagna Adriana Seroni, facendo propri i contenuti generali del documento economico, hanno recato un contributo costruttivo e qualificato alla definizione delle nostre proposte, dimostrando che esistono concretamente le condizioni per rilanciare nella nostra provincia un saldo ed orientato movimento di lotta che si batte per creare nuove occasioni di lavoro attraverso l'inserimento delle donne nei settori più avanzati finora preclusi e una qualità diversa del lavoro.

Un movimento che non si limita quindi ad affermare il principio, per quanto giusto e legittimo, del diritto al lavoro per le donne, ma sa avanzare responsabilmente obiettivi realistici e non retorici, indicazioni e proposte di lotta. Certo, sarebbe velleitario e demagogico alimentare tra le donne illusioni che non possono essere compiutamente e in tempi brevi soddisfatte, anzi, io credo che dobbiamo impegnarci di più per elevare nelle masse femminili il grado di consapevolezza della portata e della drammaticità della crisi, del livello raggiunto dallo scontro politico e di classe nel nostro paese attorno alle soluzioni da dare alla crisi, del fatto che oggi l'occupazione femminile non può avere garanzie di sviluppo e di qualificazione se non nel quadro di un allargamento della base produttiva, di una piena utilizzazione di tutte le energie e le risorse che sono presenti, di una programmazione democratica dell'economia: Ma occorre dare anche, ed è qui che si registrano ritardi, incomprensioni ed ambiguità anche da parte del movimento sindacale, segnali positivi che c'è la volontà e la capacità politica di affermare il « nuovo », che esistono spazi all'interno dei quali si possono conseguire risultati concreti, indubbiamente parziali, ma sentiti e significativi. Spezzare qualsiasi logica che riproponga i cosidetti « due tempi » è infatti indispensabile in una provincia come quella di Livorno, dove è presente una contraddizione sempre più acuta tra l'aspirazione di massa cresciuta tra le donne e specialmente tra le ragazze (che sono il 56 per cento degli iscritti alle liste di collocamento) ad un lavoro stabile e qualificato e la quantità e la qualità delle occasioni di lavoro che vengono loro offerte; basti pensare che abbiamo a Livorno una percentuale di occupazione femminile molto bassa (attorno al 19 per cento) e fortemente concentrata nel settore terziario, ciò dipende dalla struttura tipologica della nostra economia (prevalente industria pesante) che non ha assorbito manodopera femminile, dall'avvenuto esodo dalle campagne, dalla presenza diffusa di fenomeni come quello del secondo e del terzo lavoro.

In questo contesto assume quindi grande valore una gestione « offensiva » della legge di parità, l'impegno pieno della classe operaia e del movimento sindacale livornese per allargare il ventaglio occupazionale, facendo accedere le donne ai settori direttamente produttivi. Le assunzioni in corso alle acciaierie di Piombino, alla Magona, alla Solvay, alla Spica e in altre fabbriche rappresentano un banco di prova di eccezionale significato del grado di maturità della classe operaia, della sua capacità di proporsi come forza egemone di uno schieramento di forze sociali alleate, tra le quali le donne, portatore di un progetto di rinnovamento democratico della nostra società. Ma affrontare concretamente il problema dell'occupazione femminile significa misurarsi anche con una serie di esigenze generali che vengono a porsi e sulle quali si registrano gravi ritardi: la riforma del collocamento per un controllo democratico delle assunzioni, impegnandosi fino da ora perché si apra nelle aziende un confronto; il controllo sui processi di qualificazione e di riqualificazione professionale, utilizzando il centro di formazione professionale del Calambrone, per una programmazione quantitativa e qualitativa del governo della manodopera.

Una politica per l'occupazione non può inoltre essere condotta in modo efficace se una grande parte del mercato del lavoro, quello precario e clandestino, resta fuori da ogni controllo democratico e sindacale. Il riavvicinamento delle aree del mercato del lavoro è oggi un problema di fondo dell'occupazione femminile, con una valenza sociale oltre che economica: è un'esigenza di sviluppo, di superamento della crisi su basi nuove.

Creare infine le condizioni per uno sviluppo dell'occupazione femminile significa riuscire a dare anche una risposta diversa, sociale, a quelle esigenze della donna, della coppia e della famiglia che sono state risolte fino ad ora sul terreno individuale, gravando la donna di impegni e di responsabilità. La stessa possibilità di inserimento delle donne nei settori produttivi pone problemi nuovi, perché l'orario attuale dei servizi corrisponde soprattutto alle esigenze delle donne che lavorano nel terziario. Senza proporre quindi una incentivazione indiscriminata di tutti i servizi, che sono presenti in modo complessivamente soddisfacenti nella provincia, occorre individuare soluzioni positive alla domanda qualitativamente nuova che si sta sviluppando.

Monica Felli

I CINEMA IN TOSCANA

PISTOIA

LUX: Incontri erotici dei 4 tipo
GLOBO: A ch. tocca tocca

LUCCA

MIGNON: I piaceri privati di mia moglie
PANTERA: Collo d'acciaio
MODERNO: L'isola degli uomini pesce
CENTRALE: L'avvocato della mafia
ASTRA: L'arma (VM 14)

PISA

ARISTON: Viaggio con Anita
ODEON: L'australiano (VM 14)
ASTRA: L'amico sconosciuto
ITALIA: La più grande avventura: Goldrake all'attacco
NUOVO: Marcia o muori (La bandera)

LIVORNO

GRANDE: L'isola degli uomini pesce
MODERNO: Travolto dagli effetti familiari
METROPOLITAN: L'ingorgo
LAZZERI: Supersexmovies (VM 18)

VIAREGGIO

ODEON: L'ingorgo
EDEN: Fuga di mezzanotte
EOLO: Il corsero del lise e verde

CARRARA

MARCONI: Penetration

EMPOLI

LA PERLA: L'ingorgo
CRISTALLO: La più grande avventura di UFO Robot: Goldrake all'attacco

MONTECATINI

KURSAAL: Spettacoli teatrali e cura del comune
EXCELSIOR: L'albero degli zoccoli
ADRIANO: Collo d'acciaio

ROSIGNANO

TEATRO SOLVAY: Giustiziate alla la polizia

ORBETELLO

SUPERCINEMA: Superexcitation (VM 18)

COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Emanuelle bianca e nera (VM 14)
S. AGOSTINO: Il dottor stranamore

PORTOFERRAIO

PIETRI: Carne [illegible]
ASTRA: (riposo)